

Citation for published version:

Giorgio, A, Chemello, A, Crivelli, T & Wood, S 2010, 'Didattica della sessualità e del genere tra Svizzera, Gran Bretagna e Italia [Teaching of sexuality and gender between Switzerland, Britain and Italy]', *Italian Studies*, vol. 65, no. 2, pp. 251 -262. <https://doi.org/10.1179/016146210X12593180182810>

DOI:

[10.1179/016146210X12593180182810](https://doi.org/10.1179/016146210X12593180182810)

Publication date:

2010

Document Version

Early version, also known as pre-print

[Link to publication](#)

This version is made available in accordance with publisher copyright policies. The definitive version is: Giorgio, A., Chemello, A., Crivelli, T. and Wood, S., 2010. Didattica della sessualità e del genere tra Svizzera, Gran Bretagna e Italia [Teaching of sexuality and gender between Switzerland, Britain and Italy]. *Italian Studies*, 65 (2), 251 -262. This is available from: <http://dx.doi.org/10.1179/016146210X12593180182810> or via <http://www.maney.co.uk>.

University of Bath

Alternative formats

If you require this document in an alternative format, please contact:
openaccess@bath.ac.uk

General rights

Copyright and moral rights for the publications made accessible in the public portal are retained by the authors and/or other copyright owners and it is a condition of accessing publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

Take down policy

If you believe that this document breaches copyright please contact us providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

DIDATTICA DELLA SESSUALITÀ E DEL GENERE TRA SVIZZERA, GRAN BRETAGNA E ITALIA

ABSTRACT

Per capire meglio sia gli sviluppi disciplinari che la didattica delle questioni della sessualità e del genere nelle università italiane e straniere, abbiamo chiesto ad alcune colleghe una riflessione sulle loro esperienze. Presentiamo qui di seguito lo scambio di idee che ne è scaturito, relativo a ciò che si è già fatto, ma anche a ciò che si vorrebbe fare.

KEYWORDS teaching, gender, women, culture, dialogue, interdisciplinarity

CARTOLINA DALLA SVIZZERA

Tatiana Crivelli:

Scrivo dalla Svizzera, da un territorio che può essere considerato zona marginale fuori d'Italia e d'Europa oppure fertile (non)luogo di transizione e di incontro fra culture e lingue diverse.¹ Questa peculiarità culturale costituisce un terreno estremamente fertile per lo sviluppo di studi che, come i *cultural* e i *gender studies*, necessitano della pratica del dialogo con le diversità, della capacità di articolare una riflessione complessa sul tema dell'identità, dell'abitudine a guardare alla dimensione internazionale senza perdere coscienza dei saperi localizzati, della spinta all'interazione e al contatto fra le discipline.

La specificità del territorio culturale a cui si àncora la mia attività didattica ne determina, almeno in parte, gli orientamenti. Io lavoro pertanto per inserire nel modo più sistematico possibile gli studi di genere nell'offerta didattica dell'Italianistica, e a tal fine

¹ Sulla peculiarità del multilinguismo e della multiculturalità della Svizzera ho scritto, sulla rivista *Leggendaria*, 12 (2008), 68, 14–16.

fruisco del coordinamento interdisciplinare e plurilingue dato dal Master in *gender Studies* istituzionalmente integrato nella nostra facoltà.² Sempre di tipo interdisciplinare è anche il mio contributo nell'ambito degli studi culturali, in cui mi si aprono interessanti spazi di dialogo (ad esempio con la Cattedra di *Literatur- und Kulturwissenschaft* del Politecnico Federale), e dove posso definire singoli ambiti di riflessione in seminari specifici (ad esempio considerando il rapporto fra virilità, famiglia e nazione nella letteratura ottocentesca ecc.).

Per il programma di Italianistica, oltre a garantire maggior spazio alle scritture di donne nell'elenco delle letture obbligatorie, promuovo e seguo tesi di laurea e di dottorato stimulate dal mio interesse metodologico per gli studi di genere, inserisco regolarmente fra le offerte didattiche delle occasioni di rilettura in ottica *gender* dei testi canonici della letteratura italiana e mi impegno a proporre e discutere i risultati della mia ricerca in questo campo, operando riflessioni teoriche sul tema ma anche curando edizioni di testi di donne. Anche in questo specifico settore è per me vitale curare attentamente i rapporti internazionali con specialiste del campo: essere svizzere, infatti, così come essere sole, insegna a guardarsi intorno, e a fare rete.

In questo quadro di riferimento sono nati diversi progetti didattici, il più complesso dei quali, intitolato *Protagoniste*, ha permesso di organizzare, tramite videoconferenza parallela fra le tre sedi universitarie di Zurigo, Birmingham e Padova, una serie di incontri con alcune rappresentanti di spicco della cultura e della letteratura nell'Italia contemporanea (da Rosi Braidotti a Dacia Maraini). Gli incontri sono stati preceduti e seguiti da un lavoro comune di preparazione e di discussione online e da *workshops* che hanno visto coinvolte le docenti ma anche le studentesse e gli studenti di tutte le sedi.³

² www.masternebenfachgenderstudies.uzh.ch/index.html.

³ Un elenco completo delle mie attività si trova sulla homepage, www.rose.uzh.ch/crivelli. Per il progetto E-Learning 'Protagoniste 2', si veda la webpage specifica, www.rose.unizh.ch/elearning/protagonisteII.html.

Da questa mia esperienza svizzera, credo sia possibile trarre alcuni spunti utili alla riflessione comune: qui di seguito, dunque, elenco tre aspetti connessi alle pratiche di insegnamento sperimentate.

COSTRUIRE E DECONSTRUIRE

In questo ambito, affrontare il discorso dell'accettazione della diversità, anche sessuale, risulta un'operazione non estranea al mio pubblico, cresciuto in contesto di convivenza fra culture, lingue e religioni diverse. Molto meno ovvia — e dunque tanto più urgente in un paese del funzionamento regolare e regolato — è invece la messa in dubbio della normatività vigente. Concordo pertanto pienamente con Charlotte Ross (vedi il suo intervento in questo volume) circa l'importanza del momento decostruttivo nell'approccio alla rappresentazione dei ruoli identitari e sessuali: esso mi pare anzi uno dei luoghi fondamentali da cui generare nuovo dinamismo per gli studi di genere, i quali dovrebbero far più spesso e più seriamente riferimento all'intersezione con altri campi della critica postmoderna.⁴ La pratica mi conferma che se, da un lato, è certo ancora importante lavorare a livello dell'accettazione delle differenze, ad esempio con concreti sforzi per il recupero e l'introduzione di voci estromesse dal canone e trascurate dall'attenzione critica, dall'altro è ugualmente fondamentale fornire strumenti per la decodifica critica dei luoghi comuni. Di questo approccio vedo i risultati nella maturazione critica delle studentesse e degli studenti che vi si confrontano.

TRADURRE E FAR CIRCOLARE

⁴ Di questo aspetto ho parlato più estesamente in 'L'eccezione che non fa la regola. Riflessioni sul rapporto fra scrittura femminile e canone', in *Dentro/fuori, sopra/sotto: critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*, a cura di A. Ronchetti e M. S. Sapegno (Ravenna: Longo, 2007), pp. 39–52.

L' insegnamento nel campo degli studi di genere in italianistica è purtroppo ostacolato dal desolante panorama delle traduzioni di opere teoriche: sebbene attutita dalla generale ottima competenza linguistica delle studentesse e degli studenti svizzeri, la penuria di testi in italiano limita la possibilità di scelta dei materiali bibliografici per chi insegna, aggiungendo invece per chi studia un ulteriore grado di difficoltà. Particolarmente necessaria e appropriata mi parrebbe inoltre la pubblicazione di *readers* ben articolati e commentati.

CONNETTERSI

Credo fermamente che le nuove tecnologie potrebbero essere maggiormente impiegate nella didattica, attraverso il lavoro comune di sedi universitarie ad es. con videoconferenze, *fori* di discussione online, piattaforme didattiche su cui far interagire studentesse e studenti, banche dati per ampliare il canone,⁵ ipertesti come strumento di avvicinamento alla pratica critica decostruttiva, *mailing-lists* di approfondimento e/o interdisciplinari, e quant'altro di fruibile, connettivo, mobile, decentrato, polivalente o, per dirla alla Bauman, 'liquido',⁶ possa offrirci la realtà virtuale:

CARTOLINA DA BATH, UK

Adalgisa Giorgio:

Raccolgo i fili lanciati da Tatiana per fare il punto sulla mia pratica d'insegnamento, sulla sua evoluzione, e sulle difficoltà che ho incontrato. Mi riferirò a due aspetti in particolare: il passaggio dai *women's studies* ai *gender studies* e l'importanza

⁵ Il mio database online *Donne in Arcadia* (1690–1800), ad esempio, raccoglie e mette a disposizione materiali bio-bibliografici e testuali rari, relativi ad oltre 400 poetesse affiliate all'Accademia arcadica. Cfr., www.rose.uzh.ch/crivelli/clizia/i/arcadia.html.

⁶ Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, trad. It. Sergio Minucci (Roma-Bari: Laterza, 2002).

dell'interdisciplinarietà e degli studi culturali come punto di vista e atteggiamento fondamentale nei confronti del mondo, nei rapporti interpersonali e nella lettura dei testi letterari.

Quando sono arrivata a Bath nel 1991 è stato dato per scontato, visti i miei interessi di ricerca, che avrei arricchito della prospettiva femminile lo studio della letteratura italiana. È stato così che tutti i corsi obbligatori di letteratura, e più tardi anche quelli interdisciplinari a cavallo tra politica, società e cultura, hanno avuto e continuano ad avere una componente femminile, mentre ho introdotto un corso di quarto anno opzionale interamente sulle scrittrici.

Poiché insegno in un corso di laurea in lingue e studi europei, nel quale figurano con pari importanza studi storici, sociali, politici e culturali, le/gli studenti erano e sono interessate/i agli aspetti letterari dei testi nella misura in cui contribuiscono a una comprensione delle trasformazioni storiche, sociali, politiche, antropologiche e culturali dell'Italia e dell'Europa. Questo mi ha incoraggiata già dai primi anni novanta ad adottare un approccio 'culturale' alla scrittura delle donne, che teneva conto delle condizioni materiali di vita delle donne e di produzione della scrittura femminile, piuttosto che un approccio più esclusivamente, per esempio, discorsivo-psicanalitico. D'altra parte la forza dei *women's studies* risiedeva proprio nell'interdisciplinarietà.

Nel nostro dipartimento l'interdisciplinarietà si combina con l'«internazionalità», perché lo studio delle lingue e delle culture nazionali si interseca con un'interfaccia europea che si occupa di aspetti politici e/o culturali sovranazionali. Tra questi hanno predominato negli ultimi dieci anni le tematiche dell'identità e della soggettività e dell'attraversamento di frontiere e confini (la soggettività nomade, per esempio). Insomma il mio dipartimento, per la natura degli studi che vi si perseguono, e grazie alla presenza di cinque lingue europee e all'assenza di divisioni spaziali e amministrative al suo interno, si può considerare un microcosmo della fertile situazione svizzera descritta da Tatiana. Questa situazione ha portato

le/gli studenti a un salutare confronto con le diversità e ha aperto la strada a nuovi sviluppi nel modo in cui insegno (e leggo) la letteratura.

Tra queste diversità, quella sessuale o di genere è stata una vera novità per le/gli studenti nei miei primi anni a Bath. Allora ottenevo reazioni forti sia positive che negative (da entrambi i sessi): parlare di scrittrici veniva associato automaticamente con le rivendicazioni femministe (sicché dovevo continuamente precisare che il mio non era un corso sul femminismo ma sulle scrittrici). Con il tempo però, e con l'emergere e l'accentuarsi del valore di altre differenze e diversità, ho avuto meno iscritte (e iscritti). Ho evitato finora di diversificare questo corso e ho invece orientato lo studio dei testi di donne sempre più verso i *gender studies*, se si può chiamare *gender studies* incoraggiare le/gli studenti a interrogare i testi su categorie oggi controverse, sdruciolevoli e contestate come sesso, sessualità, identità di genere, uomo, donna, femminile, maschile, andando perciò oltre la tradizionale dicotomia sesso/genere che sottende alle analisi classiche del patriarcato.

In *Una donna*⁷ di Sibilla Aleramo, per esempio, guardiamo alla condizione degli uomini e delle donne nell'Italia in via di modernizzazione e a come entrambi i sessi siano imbrigliati nelle maglie di una cultura arretrata e patriarcale. Esaminiamo quindi il grado di 'operatività' che riescono a esercitare i personaggi per sottrarsi al potere del sistema. Sottoponiamo inoltre all'analisi della maschilità i testi di Silvia Ballestra, Aldo Nove e Niccolò Ammaniti, o *Aracoeli* di Elsa Morante.⁸

Cerco così di dimostrare la 'produttività' di un approccio di genere alla letteratura e di reclutare studenti per il corso opzionale sulle scrittrici. Un corso di letteratura risulta di per sé

⁷ Sibilla Aleramo, *Una donna* (1906) (Milano: Feltrinelli, 1988).

⁸ Elsa Morante, *Aracoeli* (1982) (Torino: Einaudi, 2005); Niccolò Ammaniti, *Fango* (Milano: Mondadori, 1996); Silvia Ballestra, *Il disastro degli Antò* (Milano: Baldini & Castoldi, 1997); Aldo Nove, *Superwoobinda* (Torino: Einaudi, 1998).

già meno allettante in un dipartimento come il mio, nel quale le alternative in offerta sono terrorismo, criminalità organizzata o migrazione: proporle uno esclusivamente sulle scrittrici significa alienarsi buona parte degli studenti maschi (e non solo). Perché allora insisto ad offrirlo?

La mia è una resistenza ideologica e metodologica. Pur accettando la produttività del passaggio dai *women's studies* ai *gender studies*, sono ancora convinta della necessità di studiare le donne e la letteratura delle donne. Quest'ultima, nonostante superi oggi giorno per numero e, in molti casi, per qualità la produzione maschile, viene ancora ignorata, anche quando si occupa di tematiche 'universali' non prettamente femminili. La critica accademica italiana ancora non si interessa della scrittura delle donne, impaniata com'è in studi (per me sterili) su questioni letterarie novecentesche che escludono la produzione femminile passata e presente. Anche il dibattito italiano contemporaneo sulla fine del postmoderno, sui nuovi realismi e sull'impegno civile esclude completamente le scrittrici. Quindi per me è un gesto politico continuare a dare loro uno spazio esclusivo, visto che il programma obbligatorio di studi di Italianistica a Bath dedica uno spazio quasi equivalente a scrittori e a scrittrici.

Chiudo questa cartolina con dei 'fatti':

- fortunatamente i/le nostri/e studenti possano leggere la teoria direttamente in inglese. È invece problematica la mancanza di traduzioni inglesi di romanzi italiani di donne, il che mi impedisce di proporle per i corsi europei aperti a studenti di altre lingue.

- a Bath non abbiamo un programma di Master in *women's/gender studies*, ma abbiamo molte dottorande che si occupano di studi di genere: queste sono la forza da coltivare per il futuro;

- il mio dipartimento ospita un Gender & Sexuality Research Network (fino all'anno scorso Centre for Women's Studies), cui afferiscono docenti e studenti di Master e di

dottorato dell'università intera e che attira anche le/gli studenti della prima laurea. Non promuoviamo, ahimè, progetti didattici sperimentali del tipo descritto da Tatiana;

– la mia ricerca si espleta attraverso questo Network interdisciplinare, ma il campo si sta allargando attraverso il Centre for the Study of Contemporary Women's Writing (CCWW), presso l'Institute of Germanic and Romance Studies dell'Università di Londra, alla cui recente creazione ho contribuito.⁹ Mi impegnerò perchè i suoi fili vi raggiungano presto e vadano ad aggiungersi a quelli già esistenti, ma da coltivare e tenere attivi, come quelli con la Società Italiana delle Letterate, con *Leggendaria*, o con le attività promosse da Nadia Setti all'Università di Paris VIII.

Adriana Chemello:

Care Amiche,

la mia è una 'cartolina postale' recuperata in quel 'museo di minutaglie' a cui mi ha abituata la pratica ormai pluridecennale con la scrittura epistolare delle mie amate 'signore della scrittura'. Una cartolina postale che esibisce, tutta la vetustà e i paradossi della nostra struttura accademica.

Negli anni '70, Padova è stata la culla di un filone importante del femminismo italiano. Non è pertanto casuale che proprio a Padova, sul finire degli anni '70, un gruppo di docenti-donne sia riuscito a dar forma ad un *Corso di 150 ore delle donne* nelle aule universitarie, trasformando in offerta formativa e didattica, aperta a tutte le donne della città, quel sapere dell'esperienza in grado di coniugare la pratica dell'autocoscienza, la metodologia delle storie di vita, della cultura materiale e la pratica del partire da sé. Un'esperienza pionieristica che ha suscitato notevole entusiasmo tra le donne ed altrettanto sconcerto nei ranghi dei baroni universitarie che ha dato i suoi frutti: risale a maggio 2009 l'inaugurazione del *Centro*

⁹ <http://igrs.sas.ac.uk/research/CCWW.htm>.

Interdipartimentale di ricerca Studi sulle politiche di genere, voluto e diretto da Alisa Del Re, per promuovere e sviluppare ogni attività di ricerca e di confronto scientifico e diffondere gli studi di genere nelle aree di ricerca economica, storica, politica, giuridica e sociale, con un respiro internazionale ed europeo. L'università patavina è stata tra le prime in Italia, verso la seconda metà degli anni '90, ad istituire la figura della Delegata del Rettore per gli studi di genere, con l'obiettivo di favorire, coordinare e potenziare gli 'studi di genere' in una prospettiva interdisciplinare e internazionale. Una delle prime iniziative promosse dalla neo-delegata è stata la realizzazione di un *Seminario Interdipartimentale* sul tema 'Donna Lavoro Salute', aperto a tutti/e gli/le studenti, con riconoscimento di crediti formativi nei corsi disciplinari delle docenti che avevano aderito all'iniziativa.

In questo scenario dinamico e ricettivo vediamo ora di situare la mia personale esperienza didattica di docente di Letteratura Italiana che si è formata negli anni forse un po' 'mitici' ma sicuramente stimolanti ed appassionati del femminismo militante. Un salto di qualità irrinunciabile, anche se faticoso e in continua, necessaria ridefinizione, è stata per me la scelta di riportare, nella pratica didattica, gli studi e le ricerche sulla scrittura delle donne, la loro presenza e la loro rilevanza culturale nella tradizione letteraria italiana. È stato un vero e proprio percorso ad ostacoli che ha dovuto fare i conti con la coriacea resistenza degli statuti disciplinari. Voglio dire che quando, nell'anno accademico 1997–1998, ho avuto uno dei miei primi incarichi di insegnamento ed ho proposto come corso monografico il tema *Lettrici e scrittrici nella letteratura italiana del secondo Ottocento*, il direttore del mio dipartimento mi ha rivolto uno sguardo che era insieme di sconcerto, di compatimento e di malcelata insofferenza. Ma la novità della proposta è stata invece recepita con entusiasmo e

interesse dalle studentesse, così come il corso successivo per il quale avevo scelto di approfondire il *Petrarchismo femminile del Cinquecento*.¹⁰

LA DIDATTICA UNIVERSITARIA

Oggi, dopo la riforma Berlinguer del 2000/01 e con l'applicazione della Riforma Universitaria D. M. 270/2004, l'insegnamento della letteratura italiana tende a privilegiare, nella sua offerta formativa, la parte istituzionale a scapito degli approfondimenti. Il corso monografico non esiste più e anche le competenze linguistiche e culturali degli studenti sono molto più limitate rispetto al passato. In questo scenario, ho scelto di impostare i miei corsi di letteratura italiana (obbligatori per tutti gli/le studenti del corso di laurea in Lingue e Culture Moderne) privilegiando lo studio di un secolo o al massimo di due con un approfondimento per ciascuno oppure la scelta di un genere letterario di cui ricostruisco lo sviluppo diacronico. Una costante dei miei corsi è portare l'attenzione degli/le studenti anche sulle scritture di donne o sulla rilevanza storica e culturale delle donne in fenomeni di ampio respiro come l'istituto del salotto letterario tra Settecento e Ottocento, o il rapporto letteratura/giornalismo dove abbiamo una forte presenza femminile a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, o ancora sul modificarsi delle pratiche di lettura e sulla funzione delle biblioteche. Quest'anno, per esempio, ho messo a confronto il *Bildungsroman* di Renzo Tramaglino nei *Promessi sposi* con un 'racconto del divenire' di Caterina Percoto,¹¹ evidenziando così per mezzo dei

¹⁰ Ho affrontato queste questioni in un breve contributo apparso in *Leggendaria*, 12 (2008), 68; inoltre ho proposto alcune riflessioni a partire dalla mia esperienza di studiosa della scrittura delle donne in un contributo al convegno patavino del gennaio 2006 su: 'Donna oggetto e soggetto di studio', organizzato dalla delegata del rettore per gli studi di genere. Gli atti sono in corso di stampa.

¹¹ Ho utilizzato soprattutto una mia lettura del *Bildungsroman*: A. Chemello, 'Una Bildung senza roman. Donne in divenire,' in *Il romanzo del divenire. Un Bildungsroman delle donne?*, a cura di P. Bono e L. Fortini (Roma:

testi letterari la difformità dei percorsi di formazione per l'uomo e per la donna, e recuperando una prospettiva storico-antropologica sulla cultura materiale e sulle relazioni tra i sessi secondo le convenzioni del tempo. Anche quando propongo agli/alle studenti i testi canonici della letteratura italiana, non mi assesto su linee interpretative già acquisite ma aggiungo una mia lettura 'situata'.

Quello che Tatiana individua come il momento decostruttivo a me piace chiamarlo (con termine un po' continiano) la *auscultazione* del testo, o anche la sua *ruminatio*, condotta con la cura di cui le 'amorevoli lettrici' o le 'arci lettrici' (Szyborska) sanno essere capaci. Cerco di aprire sempre nuovi scenari, di tracciare nuove cartografie letterarie, scompaginando a volte i perimetri cronologici della storiografia letteraria, mettendomi continuamente in gioco nella relazione magistrale con i/le più giovani.

LE TRE GHINEE NELLA RETE

Raccolgo a questo punto il filo lanciato da Tatiana non solo per ricordare il progetto didattico *Protagoniste* che ho avuto la gioia di condividere con Tatiana e Charlotte, con alcuni memorabili incontri in videoconferenza simultanea tra le tre sedi universitarie di Zurigo, Padova e Birmingham, ma per ribadire con lei la necessità di inventare nuove modalità di interazione e interconnessione didattica tra sedi universitarie diverse. Con Caterina Samà dell'università americana di Rhode Island, , stiamo progettando, per il prossimo anno accademico, la creazione di un *blog* in cui far interagire gli/le studenti americani e padovani in un Laboratorio di scrittura espressiva.

Alla fine degli anni '90, rileggendo *Le tre ghinee* di Virginia Woolf con un gruppo di docenti e colleghe dell'università di Padova, proponevo di rilanciare la scommessa woolfiana investendo soprattutto nell'editoria e in particolare nelle collane dedicate alla rilettura di scritti di donne sulla scia della fortunata collana 'The Other Voice'.¹² Oggi abbiamo a disposizione uno strumento molto più agile, economico, versatile, facilmente fruibile, 'liquido' appunto, per accostare testi e per renderli leggibili. Sfruttando al meglio le risorse delle nostre piattaforme didattiche si potrebbero creare dei percorsi didattici condivisibili *on line*, dove collocare testi in formato digitale, commentati da noi.

In questo modo si creerebbe un circolo virtuoso di condivisione e di scambio di materiali didattici, fruibili anche dagli/dalle studenti senza eccessivi oneri di spesa. Riprendo uno dei fili lanciati da Adalgisa e lo intreccio con il filo rosso della mia pratica politica con la Società Italiana delle Letterate (SIL). I Seminari residenziali, il Laboratorio di Prato, i convegni prima biennali, ora annuali, sono stati per me altrettanti luoghi di dialogo serrato, di scambio e di lavoro intellettuale intenso e proficuo. Lì ho trovato consonanze profonde, ho fatto tante scoperte e ho intrecciato relazioni resistenti nella pratica del dialogo con le diversità.

Adalgisa Giorgio:

Il contributo di Adriana ha illuminato una differenza tra la situazione istituzionale dei *Women's/Gender Studies* in Italia (se si può ritenere la situazione di Padova rappresentativa dell'Italia) e Svizzera da una parte e al di qua della Manica dall'altra. L'affermarsi di questi studi nelle università italiane e svizzere sembra una conquista recente. Qui i *Women's/Gender Studies* sono fioriti da tempo. Ma, anche se sono nati di recente dei nuovi centri e sono stati

¹² Mi riferisco alla collana *The Other Voice in Early Modern Europe*, a series edited by Margaret L. King and Albert Rabil Jr (Chicago & London: University of Chicago Press, che pubblica saggi e testi di / sulle donne).

lanciati dei nuovi corsi di laurea, purtroppo altri corsi e altri centri sono declinati e qualcuno ha chiuso. Secondo la mia esperienza, in Gran Bretagna non c'è resistenza istituzionale ai *Women's/Gender Studies*, e se anche ci fosse nessuno si sognerebbe di mostrarla. Ci sono tantissimi Centri in tutto il paese, ma anche i più fiorenti e i più all'avanguardia, quelli che per esempio godono di fondi nazionali per programmi di ricerca e borse per dottorandi/e, che esistono come dipartimenti o centri amministrativi autonomi con propri spazi fisici, oppure come centri sovradipartimentali 'deterritorializzati', si scontrano con il costo altissimo di iscrizione e frequenza a un dottorato nel Regno Unito. Da noi non è necessario istituire dottorati per accettare uno/a studente a fare un dottorato in un certo campo. Né credo che i *Gender Studies* vengano svantaggiati rispetto ad altre aree di ricerca: per le rare borse disponibili, sono la qualità del progetto e la capacità delle/dei candidate/ti di portarlo a termine che contano, piuttosto che l'argomento. Il recente *mainstreaming* dei *women's studies* ha voluto dire che la prospettiva di genere può rientrare a far parte di qualsiasi grande progetto di ricerca interdisciplinare, interdipartimentale e sovranazionale su qualsiasi argomento per cui lo stato voglia destinare fondi o che una facoltà elegga a proprio campo di ricerca interdipartimentale. Mi sembra, perciò, che la situazione attuale dei *women's/gender studies* sia problematica, ma che gli ostacoli non siano intrinseci alla materia.

Ciò che preoccupa di più è il declino dell'interesse delle studenti di prima laurea per le problematiche femminili o di genere. La mia università ci permetterebbe di aprire un corso di laurea in *gender studies*, se io potessi dimostrare con analisi di mercato e altri elementi, che esso attirerà un buon numero di candidati all'anno: ma la richiesta non c'è.

Tatiana Crivelli:

Adalgisa parla di numeri. Posso riferire sull'esperienza delle videoconferenze: se da un lato il successo delle lezioni pubbliche è stato superiore alle aspettative, dall'altro, al

workshop hanno preso parte, tranne uno dei miei assistenti, solo donne. Il problema della motivazione alla partecipazione pare anche a me di centrale importanza per il futuro della nostra attività, sia nell'ambito dei *gender studies*, sia in quello dell'Italianistica.

Una possibile risposta dovrebbe essere quella di non lasciarci ghettizzare, ch  l'ampiezza delle problematiche che ci interessano e l'attualit  delle nostre prospettive di ricerca non meritano certo di venir scambiate per un moto settoriale o passatista: dunque fare rete, riflettendo anche sulle strategie di comunicazione con cui proponiamo i nostri argomenti. Dovremmo riuscire a far emergere una lettura critica alternativa, che non solo metta in circolazione testi tacitati dal tempo, ma getti un nuovo sguardo sull'insieme del panorama letterario italiano.

Altrettanto importante, ma pi  complesso per la diversit  dei percorsi didattici nei vari paesi, mi pare poi l'altro punto sollevato da Adriana, relativo alla condivisione delle esperienze didattiche. Il ciclo internazionale di videoconferenze ce l'ha insegnato: date diverse per i semestri, compiti, impostazioni didattiche, competenze e interessi non sempre omogenei sono realt  con cui fare i conti.

Adriana Chemello:

E' vero che in Italia i Centre for Women's/Gender Studies sono una acquisizione recente, soprattutto per l'accademia. Ma c'  in Italia una peculiarit  che non va trascurata: la vivacit  e la pluralit  di iniziative voluti, pensati e realizzati da donne fin dagli anni '80 e non ingessati dentro istituzioni 'rigide' come quelle accademiche.¹³

Per fare un esempio, le Librerie delle Donne, in particolare quella di Milano da cui ha preso vita la rivista *Via Dogana*. Oppure l'Associazione 'Il filo d'Arianna' di Verona che ha

¹³ Accenna a ci  Laura Fortini nel suo intervento in questo numero di *Italian Studies*, quando nomina le forme di r/esistenza del femminismo in Italia.

avuto una funzione di megafono per far conoscere la Comunità filosofica di Diotima e in parte il pensiero della differenza. Si tratta di esperienze ibride, che — nelle loro diversità — hanno avuto una funzione rilevante per far nascere gruppi di ricerca, di pensiero e per farli conoscere. Il fatto di non avere una struttura rigida sul piano istituzionale ha consentito a queste iniziative di modificarsi nel tempo, recependo i cambiamenti culturali e delle pratiche politiche e universitarie degli ultimi anni. Non solo, le librerie sono state molto importanti per far circolare una letteratura degli studi di genere che fino a qualche anno fa era irreperibile nei circuiti della grande distribuzione. Per non parlare della Biblioteca delle donne di Bologna senza la quale molte tesi di laurea sugli studi di genere non sarebbero state possibili.

Per quanto riguarda i dottorati, Padova non fa scuola. Mi risulta che oltre al dottorato romano di Storia delle scritture delle donne, coordinato da Marina Zancan, ce ne sia uno a Napoli che pubblica anche la rivista *La camera blu* — Rivista semestrale del dottorato di studi di genere. A Padova è stato attivato un Master in storia delle donne, circa due anni fa.

Molto importanti, sul piano della conservazione, sono gli Archivi riuniti delle donne di Milano e l'iniziativa in parte simile di Firenze (Archivio per la memoria e la scrittura delle donne 'Alessandra Contini Bonacossi') che pubblica i volumi *Carte di donne*.

Sulla questione del reclutamento non ho molta esperienza: per il Seminario in videoconferenza *Protagoniste*, di cui parla Tatiana, anche a Padova la partecipazione alle conferenze era buona ma poi il *workshop* del mattino successivo non era assiduamente frequentato. Tuttavia, per molte studente padovane è stata una vera scoperta non solo dell'esistenza degli studi di genere ma, per anche del femminismo e della letteratura delle donne.

RESEARCHING AND TEACHING GENDER STUDIES IN THE UK

Sharon Wood:

The burgeoning of theses, books and edited collections about women's writing, culture, sexuality and gender has changed the face of Italian Studies over the past twenty years. Transformed, too, is the teaching body, particularly in Anglophone countries. As a raw PhD student in the 1980s I undertook a brief survey of gender balance in academic staff and gender content in undergraduate courses in the UK. While the undergraduate population was largely female, course content, and the teaching body, was largely not. The ratio of male/female PhD students on the other hand was almost exactly 50/50. The significant disempowering moment was, the survey suggested, self-censorship: an interiorized belief that women could be taught a largely male culture, while the transmission of culture, and indeed the definition of culture, was largely a male preserve. Lack of resources (didactic, personal, literary) led me to write a somewhat querulous PhD thesis on gender in the work of Moravia, following in the steps of much transatlantic theorizing, rather than the women writers I was starting to read for the first time. Some of these I came across by chance: my later interest in Anna Maria Ortese, for example, was entirely accidental. The excitement of reading books, which were seen by many as utterly marginal and inconsequential to the serious task of exposition and transmission of classic canonical texts, was evidently political and ethical as well as literary and aesthetic. It was matched only by the frustration of tracking down lost, disintegrating texts and bewilderment at the absence of secondary materials, the scarcity of critical interlocutors, other readers, which marked the exclusion of these texts from the sustaining light of academic, if not public, attention. To be told that I was wasting my time reading women writers when I could be reading Boccaccio set me and others in my position a professional as well as intellectual challenge: what made reading these books meaningful? What were we all attempting to achieve, other than the rare privilege of seeing, and the hope of saying, something new? And what should the practical outcome of these discoveries be?

Whether we were engaged in an attempt to redress a balance, to attempt some kind of redemption, restoration or restitution in the name of aesthetic justice, the growing number of conferences, editions, translations, academic appointments, research studentships, all indicated the vitality of a scholarship which pointed two ways, both to the material under consideration and to the theoretical, discursive (fundamentally political) manner in which we read. In postmodern fashion we sought to disclose the fabric of textual discourse and the fabrication of textual/cultural history, to subvert the act of transmission as well as insert new texts/writers within it. We taught, and teach, courses on 'women's writing' and cite extensively from each other's work.

Thus we simultaneously problematize the nexus of women and culture, make new areas of scholarship available to students at both undergraduate and postgraduate level, and, all too frequently, ghettoise discourse on gender. Aleramo's *Una donna* suits academic purpose well for example, as there is a plentiful body of critical work on it, and so, if we are not careful, we build up our own alternative canon with its own, parallel, scholarly requirements for secondary reading and referencing, its own manipulation of proper discourse. No wonder, perhaps, that so many Italian women writers continue to reject being regarded as 'women' writers.

The effort, of course, was, and is, to use these teaching opportunities to engage with a gendered cultural experience in a wider frame. New courses at both undergraduate and postgraduate level chimed with a significant increase in attention to women's issues in the public sphere and interest in the private. With its range of complementary discourses from the literary to the sociological, historical, linguistic and legal, women's studies, far from being an institutionalized outpost of post-1960s populist movements, aimed to be both interdisciplinary and, moreover, to bridge a gap between academy and public sphere, including that of policy-making, civil rights, economics and the workplace. At stake was far

more than revising a seemingly outdated literary canon: rather, new areas of activity were seen as a catalyst for significant social change, not just bringing women into the academy but transforming their lives outside it (as well, of course, as ours within it).

This refusal of theoretical feminism to be entirely co-opted by academic discourse was perhaps even more evident in Italy: greater resistance to a radical shift away from traditional philological approaches, together with regional identities and initiatives which led to plural and pluralist centres across the nation as well as a determined effort to keep women's issues on the political agenda, to a pattern of activity that was perhaps more dispersed but arguably more independent. Certainly the increasing bureaucratisation of academic life in the UK, with the need to compete for scarce resources, puts considerable onus on academic staff to frame enquiry within external rather than internal parameters.

While there is still considerable interest in the nexus of women and culture at postgraduate level, at undergraduate level there has been perhaps a shift. Reflecting a move to the right across Europe, a retrenchment of feminist allegiance has sparked a mood of hesitation and uncertainty. Newspaper enquiry into whether or not women in the public eye would use the 'f' word to describe themselves, together with the brickbats thrown at politicians who promote a feminist agenda, combine in time of crisis to suggest that feminism is something we simply cannot afford. That, and the belief amongst many of my students' generation, at least, that feminism is not only *passé* but no longer necessary, that full equality is theirs, that gender difference has been blurred to the point of non-existence or irrelevance. The shift to 'gender studies' as opposed to a perhaps more overtly politicized 'women's studies' may attract more men onto these courses, but it is still surely a problem when a course appears to be exclusive — gender, like housework, is still largely women's stuff. Like Adalgisa, I do not teach a course on 'feminism' but choose texts which foreground art,

culture, writing, and thus find themselves in conflict with dominant models of discourse and artistic tradition: Aleramo, Morante, Ortese, Banti, Manzini and Sanvitale, for example.

Postgraduates assigned to an MA ‘gender module’ were recently moved — and surprised — to reconsider multiple and interdisciplinary theoretical discourses as predicated on gender assumptions. From assuming that ‘gender’ was somehow packageable and ‘other’ to their own disciplinary frameworks (art history, history, film studies, psychology) they began to glimpse the extent to which all theoretical discourse is imbricated in gender. A recent performance of Dacia Maraini’s *Passi affrettati*,¹⁴ a graphic account and denunciation of violence against women on a global scale, left undergraduates deeply disturbed and unsettled. Students still have something to learn, then, and we still have something to teach them. But guerrilla tactics are neither desirable nor sustainable, and it remains important to encourage students to review their own questioned assumptions even outside the ‘corso monografico’ model where students might be more open to diverse perspectives on gender.

The formation of networks, both national and international, is a welcome counterbalance to the small size of language departments with limited and stretched resources, and should prove of benefit to researcher and student alike. Sharing more resources across barriers and frontiers in an increasingly competitive market fosters both research and didactic practice. Shared teaching and supervision of postgraduate students, if universities can be persuaded, would be of enormous interest and benefit all round. And if we can not only link hands but also keep our feet on the ground within our local communities then the question of gender beyond the ‘course’ and the ‘module’ becomes imperative and immediate. The audience for *Passi affrettati* was half ‘gown’ and half ‘town’; the overlaying of experience, representation/discourse and politics/praxis was a revelation to students and an equally remarkable encounter for professionals. With a return in a digital age

¹⁴ University of Leicester, March 2009.

to a reading of women's texts as a moment of political praxis (in all its manifold inflections)
we can keep the excitement and fresh challenge of those early discoveries in the library.

University of Bath

DR ADALGISA GIORGIO

Università di Padova

ADRIANA CHEMELLO

University of Zurich

PROF. DR TATIANA CRIVELLI

University of Leicester

SHARON WOOD